

**PALAZZESCHI:
LA MAGICA IRONIA DI UN SALTIMBANCO**

Lucia Sgobaro Zanette
Universidade Federal do Paraná

RESUMO

Este artigo é um passelo pela obra de Palazzeschi, da poesia à prosa, atrás das características fundamentais de sua produção literária: a fantasia e a ironia, que muitas vezes nos levam a um mundo, às vezes amargo, outras vezes cômico ou tenro mas sempre inesquecivelmente mágico.

Palazzeschi scrittore fiorentino da pochi anni scomparso già più che ottantenne ha praticamente attraversato questo secolo suscitando sempre una viva ammirazione e simpatia per la sua persona e per la sua opera negli ambienti più differenti, dalla critica qualificata ai mezzi radio-televisivi, dai circoli culturali alla stampa quotidiana e periodica, come se fosse stato sempre uno scrittore recente, nuovo, rimanendo tuttavia un classico ed una delle voci più espressive della letteratura italiana del novecento. Scrittore "non facile" eppure apparentemente accessibile a chiunque per capirlo fino in fondo bisogna, come ha detto il Pullini "... distillarlo dal suo tempo e leggerlo in controluce con l'occhio continuamente aperto sulla storia a lui sottesa, come in un controcanto che sul sottinteso della storia egli si sia divertito ad intrecciare". In realtà Palazzeschi è rimasto sulla tangente dei vari movimenti letterari del novecento, dal futurismo al surrealismo all'ermetismo e al neorealismo, e pur lasciando che qualcosa di queste mode letterarie apparisse sulle sue pagine, è sempre rimasto profondamente fedele al suo stile così caratteristico e direttamente legato alla tradizione toscana, sottilmente sospeso fra l'invenzione e la realtà, acutamente ironico, fra il sentimento e l'estro, divertito dal gioco del serio e del buffo. Il Farinelli in una

pagina critica estremamente lucida e allo stesso tempo poetica così lo ha definito "Come un fiume che visto dal basso assume via via i colori delle rive attraverso le quali scorre e che dall'alto riprende la sua consueta fisionomia cromatica...". E come un fiume sempre differente e sempre uguale a se stesso Palazzeschi ci offre una pista, un motivo che ci guida attraverso tutta la sua produzione letteraria, dalla poesia alla prosa, da "I cavalli bianchi" a "Roma" a "Il Doge": l'ironia; che si manifesta in lui in tutte le sue tonalità, dall'umorismo faceto alla satira, al sarcasmo feroce. Quest'ironia che è un motivo proprio del suo spirito di "maledetto toscano" che, come lui stesso diceva, difficilmente rinuncia al frizzo mordente che sale rapido dal cuore alla punta della lingua senza che essa lo possa trattenere.

Palazzeschi ha cominciato come poeta e poeta è rimasto anche quando è passato alla narrativa per quel suo eccezionale istinto del ritmo e per quella sua abilità di concertare a più voci che raggiunge l'apice nel suo romanzo più famoso "Sorelle Materassi". Ed è forse nelle poesie frutto di una fantasia sbrigliata e spregiudicata, più che nei suoi scritti in prosa, perchè meno ponderate e vigili che il Palazzeschi ci rivela con rapide penellate tutte le sfumature della sua magica ironia. Un'ironia a volte bisbetica, tipicamente toscana e più ancora fiorentina con la quale ci descrive personaggi spogli di ogni umanità ormai poveri burattini, dai movimenti secchi e legnosi come "le beghine"

V'alzate e v'inchinate
v'inchinate e vi alzate.
Venite v'inchinate
andate v'inchinate.
V'inchinate v'inchinate...
Inchini secchi
di gambe irrigidite,
mi sembra di sognare
alle decrepite reggie
di spodestati re centenari
che tutto crepita, crepita.

O l'ironia sorridente e leggera con cui in poche righe ci mostra lo sfacciare delle suore nel convento e

... con incesso da gran signora
esemplare:
la Superiora Generale

mentre

... una giovane parte un pomo a spicchi
in terra ha posato un bacile
pieni zeppo di radicchi.

Fino ad arrivare alle caricature, alle macchiette gustosissime di personaggi colti nella strada con il suo acuto osservare

passa Cecco
con un collo secco secco
con un naso lungo lungo
il cappello come un fungo
passa Tabacco Tabacchini
con due occhini piccolini piccolini
due minuscoli arricciati baffettini
quando ride gli si vedon due dentini.

Ma questa acutezza d'osservazione ironicamente pungente non si esaurisce sugli altri, Palazzeschi è anche e forse soprattutto osservatore di se stesso, amaro quando ci dice

Chi sono?
Son forse un poeta?
No certo.
Non scrive che una parola, ben strana,
la penna dell'anima mia
"follia"
Son dunque un pittore?
Neanche.
Non ha che un colore
la tavolozza dell'anima mia
"malinconia"
Un musico allora?
Nemmeno.
Non c'è che una nota
nella tastiera dell'anima mia
"nostalgia"
Son dunque... che cosa?
Io metto una lente
davanti al mio cuore
per farlo vedere alla gente
Chi sono?
Il saltimbanco dell'anima mia.

Più spesso monellesco e giocherellone quando esplode nelle sue sfrenate risate di "Lasciatemi divertire"

Tri tri tri
fru fru fru
uhi uhi uhi
iuh iuh iuh
Il poeta si diverte
pazzamente
smisuratamente
Non lo state a imolestire

lasciatelo divertire
poveretto,
queste piccole corbellerie
sono il suo diletto
Cucu ruru
ruru cucu
cuccucurucu.
Cosa sono queste indecenze?
Queste strofe bisbetiche
Licenze licenze
licenze poetiche
sono la mia passione.

Conducendoci con queste sue piroette in quel suo fantastico mondo vibrante di musicalità di ritmo e di sentimenti pieni di candore di grazia appena velati di divertita ironia, in questo mondo di favola infantile e tenera in cui ritroviamo "Rio Bo"

Tre casettine
dai tetti aguzzi
un verde praticello
un esiguo ruscello: Rio Bo,
un vigile cipresso.
Microscopico paese, è vero
paese da nulla, ma però...
c'è sempre disopra una stella,
una grande magnifica stella,
che a dipresso...
occhieggia con la punta del cipresso
di Rio Bo.
Una stella innamorata?
Chi sa
se nemmeno ce l'ha
una grande città.

Un mondo dove le cose prendono vita, si personificano, amano, soffrono, sentono e il gioco poetico dei versi liberi e dell'onomatopeia trova il suo piccolo capolavoro in "La fontana malata"

Clof, clop, cloch,
cloffete
cloppete
clocchete
chchch...
E giù,
nel cortile,
la povera

fontana
malata;
che spasimo!

Partendo da questa prima produzione letteraria spontanea e immediata in cui si inserisce anche il "Perelà", l'uomo di fumo, Palazzeschi senza rinnegare il primo impulso fantastico ma anzi arricchendolo con una complessa gamma di sfumature patetico-ironiche, ha trovato il cammino della prosa. L'esperienza della prima guerra mondiale ha inciso profondamente sulla personalità di Palazzeschi che ne uscì con una coscienza di solidarietà verso i suoi simili soprattutto e più umil e semplici, i compagni di guerra a cui si sentì per sempre legato da una profonda amicizia. Palazzeschi raggiunge a poco a poco la sponda della calma, della saggezza umana e nei suoi scritti in prosa egli non è più così beffardo come in molte sue poesie, pur continuando a guardare i suoi personaggi con quella sua incomparabile ironia che però ora si sfuma in una affettuosa complicità.

Si può dire che in questi anni del dopo guerra Palazzeschi preparò con molte pagine di prosa diaristica ed alcune novelle oltre alla famosa serie di "Stampe dell'ottocento", il suo capolavoro "Sorelle Materassi" che è considerato, con ragione, uno dei più bei romanzi italiani del nostro secolo. E qui siamo veramente davanti a tutto lo spumeggiante e corrosivo umorismo del Palazzeschi che manovra queste quattro donne come più gli piace. Ecco le Materassi contegnose di fronte al loro contadino, le Materassi infarinate alla finestra di domenica, le Materassi a Roma ricevute dal Papa... Spesso lo spunto delle trovate del nostro autore sembra di un umorismo quasi popolare ma lavorato "di fino" come solo il Palazzeschi sa fare così come sa buttare nel buffo e nel popolare certi motivi troppo sofisticati e delicati. Per farsene un'idea basta leggere la scena della cambiale di cui il De Robertis ha detto "...Per trovare qualcosa che le assomigli bisogna pensare a certe scene gloriose dell'opera buffa, e proprio come nell'opera buffa un continuo concertare a due a tre a più voci..."

Con le "Sorelle Materassi" continua quella parabola ironica-polemica che Palazzeschi aveva iniziato nei "Due imperi... mancati" e che continuava in "Stampe dell'ottocento" in cui lui guarda la borghesia come ad un impasto di pregiudizi e di sanità morale, di gretto conservatorismo e di spirito di continuità e ride di quel suo riso monellesco, sia delle signore borghesi e inibite sia delle nuove femministe prive di grazia e di fascino e rimpiange il perbenismo un

pò gretto della provincia fine ottocento così come prova simpatia per il dinamismo dei nuovi rapporti sociali.

Questa parabola si sviluppa in "Il palio dei buffi" in cui con quel suo umorismo ora delicato ora grottesco Palazzeschi si ferma non più su due amabili zittelle ma su tutti gli esclusi dal banchetto della vita, i pazzi felici ed infelici di cui egli si sente fratello.

Questo splendido periodo centrale del Palazzeschi si conclude con "Bestie del novecento" in cui trasferisce le sue trovate dal mondo degli uomini al regno degli animali, ritrovando la purezza e quell'ispirazione lirica delle prime opere senza perdere le conquiste delle opere successive.

A parte troviamo "I fratelli Cuccoli" del cui protagonista, Celestino Cuccoli, il Pampaloni dice "Per Celestino Cuccoli, il Palazzeschi ha inventato il suo mito più moderno e straordinario, il mito dell'adolescenza interrotta..." ed il Gargiuolo lo paragona a "L'Idiota" di Dostojevskij. In questo romanzo come già era successo nella poesia, si pensi a "Mezzogiorno" o alle caricature Palazzeschi per ricreare ancora una volta l'atmosfera che più gli conviene cioè quell'atmosfera ironica-patetica, e diciamolo pure con il piede calcato più sulla prima tra le due connotazioni, ricorre all'uso dei diminutivi e dei vezzeggiativi e rifà il verso al linguaggio tradizionale con l'uso del tropo in cui lui eccelle, appunto l'ironia.

Successivamente troviamo "Roma" in cui Palazzeschi si sbizzarrisce soprattutto nell'osservazione acuta di una certa Roma popolare con i suoi colori le sue strade i suoi abitanti più genuini le sue macchiette, più ancora che nella descrizione del mondo del vecchio principe, protagonista del romanzo.

Arriviamo infine all'ultima produzione di Palazzeschi "Il Doge" "Stefanino" e la raccolta di poesie "Cuor mio". In "Il Doge" si ritrova una Venezia corposa e irreale così come in "Cuor mio" e allo stesso tempo in "Stefanino" c'è quel gusto beffardo, irridente, buffonesco di alcuni versi della stessa raccolta.

Così il circolo si chiude e come si può dire che Palazzeschi rivive nei romanzi il mondo delle poesie così si può affermare che Palazzeschi pur affinando i modi è sempre rimasto coerente a se stesso e alla sua fantasia e le sue ultime poesie si riallacciano senza stacchi bruschi alle prime e le favole del Doge e di Stefanino sono lontane solamente nel tempo da quella del magico uomo di fumo Perelà.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

- 1 BORLENGHI, Aldo. Aldo Palazzeschi. Milano, Marzorati, 1973.
- 2 DAVID, Michel. La psicanalisi nella cultura italiana. Torino, Boringhieri, 1966.
- 3 FARINELLI, Giuseppe. Storia e poesia dei Crepuscolari. Roma, Ed. IPL, 1974.
- 4 PALAZZESCHI, Aldo. I fratelli Cuccoli. Verona, Mondadori, 1981.
- 5 ———. Sorelle Materassi. Verona, Mondadori, 1968.
- 6 PETRONIO, Giuseppe. L'attivit  letteraria in Italia. Palermo Palumbo, 1970.
- 7 PULLINI, Giorgio. Volti e risvolti del romanzo italiano contemporaneo. Milano, Mursia, 1971.
- 8 SAPEGNO, Natalino. Disegno storico della letteratura italiana. Firenze, Nuova Italia, 1972.
- 9 SARASSO, Mario Oliveri Terenzio. Il novecento italiano. Torino, Paravia, 1972.
- 10 SPAGNOLETTI, Giacinto. Profilo della letteratura italiana del novecento. Roma, Gremese, 1975.